

LA SAGGISTICA

Il colonialismo "diverso" e l'identità "bianca" di Israele

Tre libri analizzano in modi diversi le radici del sionismo e gli scenari che si sono aperti dopo il 7 ottobre

BRUNO MONTESANO

L'identità ebraica e il sionismo sempre più vengono sovrapposti e accomunati alla bianchezza occidentale. La bianchezza in questi casi è da intendere non in termini di colore della pelle ma di costruzione sociale, di adesione a certi valori e ideologie razziali. Alcuni libri usciti recentemente possono aiutare a comprendere le ragioni di questo intreccio.

Uno dei nessi principali attraverso i quali le due identità vengono collegate è quello del colonialismo. Lo storico israeliano Ilan Pappè da tempo propone la lente del colonialismo di insediamento per interpretare l'occupazione e la discriminazione dei palestinesi da parte del movimento sionista prima e dello stato israeliano poi. Nel suo ultimo libro, tra il militante e il divulgativo, *Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina dal 1882 a oggi*, scrive che «perché ci sia qualche speranza di pace e giustizia in Israele-Palestina, dobbiamo ricordare il contesto storico». Pur non «giustificandola», la breve ri-

Dal fiume al mare, ebrei e palestinesi devono vivere con libertà e protezione

costruzione che compie permette di inquadrare il massacro del 7 ottobre come un'azione anticoloniale.

Con il tema della violenza si confronta anche Enzo Traverso in *Gaza davanti alla storia*. Il 7 ottobre sono stati impiegati «mezzi incongrui e riprovevoli» in un attacco

«ben più letale del massacro di Der Yassin». Tuttavia il massacro è stato il precipitato di decenni di oppressione. «È un crimine che nulla può giustificare» ma la resistenza armata è legittima. Traverso ci ricorda inoltre che anche i partigiani europei e diversi movimenti anticoloniali compiono atti terroristici colpendo anche la popolazione civile.

Molta stampa ha valutato come «barbara» la violenza di Hamas e «moderna» - e giustificata - quella genocida-

ria israeliana. Traverso giustamente denuncia questo doppio standard e accusa di ipocrisia chi vede antisemitismo ovunque - con la punta distopica raggiunta in Germania - ma nega l'islamofobia imperante e l'antisemitismo dell'estrema destra temporaneamente convertito nel suo doppio, il filosemitismo.

Tuttavia nel libro ricorrono accostamenti tra nazismo e società e governo israeliani, oltre che molto discutibili, non necessari. Inoltre, secondo Traverso, il rave Nova festival, dove 360 persone sono state uccise, «non è innocuo come un concerto in una sala» di Parigi. Sfugge la ragione di una simile affermazione, dal momento che le città occidentali sono profondamente segregate su linee razziali e di classe e l'indiffe-

renza, quando non l'attivo nazionalismo, sono tutt'altro che assenti dalle nazioni europee.

Così come superficiale è l'accusa di «bianchezza» agli ebrei che pure prosegue un argomento già introdotto dallo stesso autore in *La fine della modernità ebraica* (Feltrinelli, 2013) Gli ebrei, da popolo paria, culla di rivolu-

zionari e intellettuali scomodi, dopo la nascita dello stato di Israele, si sarebbero identificati con il potere statale e, in una torsione neoconservatrice, con l'occidente, nel cosiddetto scontro di civiltà. I danni del nazionalismo israeliano nei confronti dei palestinesi - oltre che della stessa identità ebraica - sono evidenti, ma non si possono scrivere metafisiche dell'ebraismo facendo un'arbitraria ricostruzione della sua storia

moderna - ignorando, tra l'altro, le fonti in ebraico.

Più stimolante e articolato è il volume di Arturo Marzano, *Questa terra è nostra da sempre*. Marzano infatti si incarica di affrontare le principali controversie che investono la questione israelo-palestinese. Nell'impossibilità di dare conto della ricchezza di questo volume, è utile citare l'analisi di Marzano sulla comparazione tra nazismo e sionismo. Questa, originatasi alla fine degli anni '70, ruota intorno al fascino della figura dell'inversione, che ribalta la colpa dalle vittime ai carnefici. Al contempo, il massacro a Gaza, oltre a configurare un crimine di guerra e contro l'umanità, può rientrare nella fattispecie del genocidio, come molti studiosi hanno sostenuto. In ogni caso, per Marzano «il 7 ottobre

non ha nulla a che fare con il legittimo diritto del popolo palestinese a resistere contro l'occupazione militare».

Marzano afferma inoltre



che sì il sionismo abbia avuto diversi elementi coloniali nella sua ideologia e pratica, ma anche che abbia delle non trascurabili specificità. Il colonialismo di insediamento è quello praticato da chi stabilisce una maggioranza etnica in un territorio altro da quello da cui si proviene, espellendo e sottomettendo la popolazione indigena, come avvenuto negli Stati Uniti e in Australia. Questa forma di colonialismo si differenzia quindi dai colonialismi volti al saccheggio delle risorse o allo sfruttamento della popolazione. Al contempo però gli ebrei che arrivarono in Palestina erano motivati, dopo millenni

di persecuzioni, dalle discriminazioni e dalla violenza che continuavano a subire. Alla qualifica di colonialismo manca inoltre una madre patria.

L'Inghilterra si promise agli ebrei un focolare con la arcinota dichiarazione Balfour del 1917 e di certo condivideva la mentalità coloniale con i quadri del movimento sionista, ma attuò una politica contraddittoria. L'esempio più noto è il *Libro bianco* del 1939, approvato dopo la grande rivolta araba del '36-39, con cui l'impero britannico limitò massicciamente la possibilità degli ebrei europei di fuggire in Palestina dalle persecuzioni nazifasciste. Fanon scriveva che il colono crea il colonizzato e che insieme nascono insieme periscono. Lo studioso postcoloniale Mahmood Mamdani ha più volte insistito sul fatto che non si dà liberazione senza una prospettiva universalista e anti-identitaria. Contro inutili richiami alla originarietà di una popolazione su una terra e violenze genocidarie, bisogna lavorare alla creazione di uno stato dove tutti, ebrei e palestinesi, possano convivere con eguali diritti. Se c'è quindi qualcosa che unisce i libri fin qui menzionati è questo. Dal fiume al mare, ebrei e palestinesi devono vivere con eguali libertà e protezioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città di Samaria,
la Shomron, antica capitale
del regno di Israele.
Illustrazione di Philip Morris
(1836-1902)





Ilan Pappé
"Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina"
(trad. di Valentina Nicolì)
Fazi
pp. 144, € 15



Enzo Traverso
"Gaza davanti alla storia"
Laterza
pp. 104, € 12



Arturo Marzano
"Questa terra è nostra da sempre"
Laterza
pp. 240, € 16



GETTY IMAGES